

forschen. Soll das Werk also wissenschaftlich auf der Höhe seiner Zeit sein, dann genügt keine noch so modifizierende oder modifizierte Neuauflage, sondern nur eine völlig neue Bearbeitung des Fragekomplexes. Diesen grundlegenden Mangel der Konzeption können auch die im Einzelnen oft gelungenen Monographien nicht überwinden.

VOLKER KAPP

FERRUCCIO MASINI, *Itinerario sperimentale nella letteratura tedesca*, Parma, Studium Parmense, 1970, 8°, 414 p. (Quaderni di ricerca, I).

Il recente *Itinerario sperimentale nella letteratura tedesca* contiene una serie di scritti pubblicati dal Masini quali introduzioni, note, recensioni, saggi, nel corso dell'ultimo decennio, l'abbondante risultato di una setacciatura di un secolo e mezzo di letteratura tedesca e austriaca quanto mai tumultuoso: da Hoffmann a Bobrowski, a Heissenbüttel. A Hoffmann il Masini affianca Heine e Büchner — senza coinvolgere né Nietzsche né il congeniale Jean Paul (cui aveva dedicato nel '67 la prima parte del suo arduo e suggestivo studio *Alchimia degli estremi*) — tutti e tre iscrivendoli sotto « mediazioni sperimentali fra demonismo e ironia ». Di qui sconfiniamo nell'« interregno del nichilismo », ove c'imbattiamo negli spiriti magni di Benn, Jünger, Broch e Musil, che operano nello spazio inabbracciabile che va dall'utopia al nulla. Due capitoli più rigorosamente 'ideologici' accolgono anche una nota sul « Blauer Reiter » e si concludono con due brevi articoli su Hofmannsthal e Th. Mann. Poi sfilano Frisch, Schallück, M. Walser, Dürrenmatt, P. Weiss, Grass, la Sachs, la Lasker-Schüler, fino a giungere all'inaggrabile scoglio di Brecht, autore con cui nessun germanista può alla fine evitare una pubblica *Auseinandersetzung*.

Nelle « postille critiche e polemiche » hanno posto Novalis, Kleist e il diletto Hoffmann e, con insistenza, l'Espressionismo. Questo è l'ampio 'campo magnetico' esplorato da un efficace e penetrante Masini dal '60 al '69 con sondaggi che, com'egli afferma nell'introduzione, hanno la funzione di « orientamenti *in itinere* » e vogliono fornire la « curvatura sperimentale (anche *a parte subjecti*) di un'indagine che concepisce la fenomenologia dell'opera letteraria come un 'campo di energie' » (p. 7): per il Masini intorno al « pragma invalicabile » della realtà si muovono i rappresentanti di una letteratura al limite del naufragio e

i rappresentanti di una letteratura di salvezza fatta di una somma di « procedure di rifiuto » della realtà. L'*aut aut* suona: se la realtà sia verità o congerie di false certezze, codice univoco ed *establishment*, oppure punto medio fra orizzonte dei fatti e orizzonte del possibile o punto di coincidenza fra « ipotesi sperimentale » e « progetto utopico ». Coinvolto in questo dilemma è, ovviamente, anche il sentimento del tempo, tempo che si pone come « flusso monologico-regressivo » ma anche come « anticipazione utopico-sentimentale del futuro »; quanto alla parola, essa sta in tensione fra « enigmatica attrazione del *furor geometricus* e voragine onirica » (p. 15). Si vengono così a creare innumeri « poli ipotetici di una 'possibile' opera », alla cui base sta il processo di disgregazione ideologica della civiltà borghese, e che si raggruppano a lor volta in due regioni avverse: una letteratura quale « semplice e provocatoria omologazione dei morti relitti di una vita socialmente pietrificata » (p. 16) e una letteratura quale « utopia di un linguaggio inteso come potenza nuovamente costitutiva di significati 'umani' » (p. 16), ossia, in parole povere, conservazione e progresso, reazione e rivoluzione. Brecht sta a sé, avendo la « curvatura dialettico-materialista dello sperimentalismo brechtiano » una duplice funzione: a) « scongiurare la dissoluzione sperimentale e, al limite, antiartistica della letteratura nel puro gioco », b) « circoscrivere in termini storici concreti il campo dell'esperimento come un campo di forze politico-sociali — il terreno della lotta di classe — nel quale il 'possibile' diventa 'reale' possibilità rivoluzionaria » (p. 17).

Nel libro del Masini s'intersecano, è evidente, due scopi: giustificare la propria sperimentazione 'critica' e fornire appoggio alla sperimentazione 'creativa' che s'intende indagare: ne scaturisce — e questo è il fascino dell'*Itinerario*, a prescindere dalla sua utilità informativa, e in generale l'interesse del metodo del Masini — una sperimentazione comune ad autore e critico, un vitale integrarsi e alternarsi a parlare per la 'causa comune'. La causa comune è la situazione ideologica venuta formandosi dal Romanticismo ad oggi, e la ricerca di uno sbocco fra regressione e utopia, lucidità e ambivalenza e ottica deformante del paradosso, perdita e reinvenzione dei significati, nevrosi individualistica da iperanalisi e salute (immaginarie?) del rivoluzionario, gioco letterario dissolvente anche l'arte stessa e lotta di classe: altrettanti prodotti iperoccidentali che affondano le radici nel fatale '800. Ecco perché l'*Itinerario* s'inizia con Hoffmann e si fregia di motti tratti tanto da Jean Paul (« Scavato, calcinato dal fuoco fantastico è il mio albero ») come da Musil (« Voltiamo e rivoltiamo le cose quanto più possibile »), come da parole del più cristallino e disperante Kafka.

Il Masini ci mostra prontamente, dicevamo, le impalcature, gli scheletri ideologici dei suoi autori, disinteressato, sembra, alla fruizione estetica: fa, saremmo tentati di dire, il diagnostico *a parte philosophiae* (o, se si preferisce, da parte di un'ideologia marxista tutt'altro che *stur*) sul territorio contrastato della letteratura. Ma come germanisti, avendo un debole per la *Geistesgeschichte*, rifiutiamo di scorgere soluzioni di continuità fra letteratura e filosofia. Del resto, paradossalmente, egli riveste le nudità delle diagnosi con un linguaggio eccitante, sontuoso di continui richiami esoterici, denso di astratti e di perifrasi, nutrito da un gusto quasi decadente dell'alchimia e della combinatoria verbale e da una straordinaria sensibilità alla fascinazione della parola, che è in parte sempre anche autofascinazione. Che attribuirgli, con stanca metafora goethiana, due anime, sia poco, dimostrano certi suoi sconfinamenti verso le arti figurative — per noi ammirevolissimi, sempre grazie a quella nostra aspirazione, non so se rivoluzionaria o reazionaria, a una critica che sia in qualche modo *Gesamtkunstwerk*.

ANNA MARIA CARPI